

Indice

| | |
|--|-----|
| <u>Laura Tundo Ferente</u> | |
| <i>Pensare il Cosmopolitismo</i> | 7 |
| <u>Arrigo Colombo</u> | |
| <i>Il processo cosmopolitico, le sue radici storiche e religiose</i> | 21 |
| <u>Danilo Zolo</u> | |
| <i>Universalismo etico e pacifismo cosmopolitico nella tradizione kantiana. Una critica realistica</i> | 39 |
| <u>Antonio De Simone</u> | |
| <i>Viandanti di Cosmopolis. Tra società del riconoscimento e società postdeontica: percorsi dell'universalismo</i> | 63 |
| <u>Barbara Henry</u> | |
| <i>Diritti e identità</i> | 129 |
| <u>Laura Tundo Ferente</u> | |
| <i>La democrazia cosmopolitica: un laboratorio morale e politico</i> | 149 |
| <u>Anna Loretoni</u> | |
| <i>Tra Realismo politico e Cosmopolitismo: il caso dell'Unione europea</i> | 179 |
| <u>Elena Maria Fabrizio</u> | |
| <i>Habermas e il progetto cosmopolitico tra giustizia, coscienza storica e solidarietà</i> | 203 |

| | |
|---|-----|
| Francesco Giaccari | |
| <hr/> | |
| <i>L'economia della globalizzazione e il moderno homo oeconomicus</i> | 247 |
| Cosimo Quarta | |
| <hr/> | |
| <i>Cosmopolitismo ed emergenze ecologiche</i> | 273 |
| Carlo Formenti | |
| <hr/> | |
| <i>Aporie del cosmopolitismo digitale</i> | 311 |

Pensare il Cosmopolitismo

1. Il cosmopolitismo fra costruzione, realismo critico e coazione

La premessa concettuale, che fin dall'inizio scorre sotterranea e costituisce il riferimento implicito per la riflessione filosofica ed etico-politica sul cosmopolitismo, ruota intorno all'idea, alla prospettiva etica, della fondamentale unità del genere umano e della Terra come casa comune. Un'idea che nelle sue radici filosofiche e mitico-religiose muove dall'individuazione di una finalità ontologicamente presupposta e la trasforma in principio normativo da perseguire. Da qui l'idea cosmopolitica comincia a prendere forma e si alimenta di un di pensiero originario, di intuizioni ed elaborazioni teoriche rivolte alla comprensione dell'intero, del totale, del cosmico-naturale, come di ciò che comprende e accoglie nel suo spazio tutti i viventi e l'uomo, prima di ogni divisione e appartenenza che presto vengono affermandosi. Ma insieme si alimenta delle domande più urgenti sull'uomo, sul conoscere, sulle forme e i modi della convivenza, e di una riflessione su valori fondamentali come la sapienza, la giustizia, la fratellanza. Un pensiero delle origini, ricco di articolazioni, la cui portata normativa è contrastata dal prevalere di divisione e conflitto, di interessi particolari, storicamente sopraffatta dall'affermarsi di tendenze imperialistiche e oppressive. Il pensiero religioso coltiva l'afflato universalistico/cosmopolitico, vi introduce principi fondamentali, l'eguaglianza, la fraternità, ma anche fattori di ambiguità legati al comando divino di diffondere un messaggio destinato a tutti gli uomini.

Al sostrato ontologico dell'idea cosmopolitica, riconoscibile fin dalla filosofia classica greca, si affianca un'impostazione pratica, etico-politica e giuridica che matura nel mondo imperiale romano. Lungo il percorso della storia umana l'idea cosmopolitica si ritrova profondamente commista di ideologia, distorta dal potere, condizionata da interessi economici e politici, confusa con pratiche ispirate da principi diversi e anche opposti, limitata nella portata, pervasa di ambiguità che invocano distinguo. Nonostante questo è un'idea, che ha continuato a ricevere attenzione; il suo senso è andato storicamente specificandosi e precisandosi in rapporto ai cambiamenti sociali e politici; la visione ad essa legata è andata evolvendo, pur faticosamente e attraverso esperienze contraddittorie.

Con l'età moderna – l'acquisizione di nuove conoscenze, le scoperte di nuovi territori presto seguite da una bellicosa attività di conquista ed espropriazione, una rinnovata riflessione antropologica e politica, il sorgere e il premere di movimenti popolari, l'affermarsi teorico e pratico del concetto di autonomia e di governo democratico dei cambiamenti sociali – intorno all'idea cosmopolitica si prepara un perimetro concettuale ampio, seppur ancora incerto, sfrangiato. Si delinea una connotazione critico-utopica; i valori e le istanze del pensiero classico si arricchiscono con la critica sociale e politica, con le aspirazioni umane a una socialità tollerante, pacifica, accogliente. Si cominciano a riconoscere anche le più evidenti contraddizioni, si intravedono nuovi attori e un tessuto assiologico peculiare. L'idea cosmopolitica intraprende in questa fase un cammino costruttivo, viene pensata come orizzonte prospettico, idea regolativa, utopia, nel senso di proiezione affidata alla progettualità umana, alla processualità della storia e al percorso di umanizzazione, di disciplinamento/moralizzazione umani. In questa forma s'intreccia con le fondamentali acquisizioni etico-politiche moderne: che l'appartenenza a un'unica specie comporti l'uguaglianza dei soggetti umani, che le prerogative di cui sono portatori, in precisi contesti politici, possano essere tradotte in diritti, in esercizio delle fondamentali libertà individuali, nell'espressione di

una moralità e politicità autonome. Interseca poi l'aspirazione, coltivata dal pensiero e rivendicata dalla prassi, che sia possibile costruire comunità socio-politiche nazionali, indipendenti, sovrane. La loro autonomia però, pensata all'inizio come assoluta, appare per molti aspetti limitante e contraddittoria.

La fioritura di pensiero morale e politico dell'età dei Lumi individua dunque riferimenti concettuali e pratici che avviano la trasformazione dell'idea cosmopolitica da puro ideale razionale in progettazione e costruzione storica, animata e sostenuta da una visione utopica di civilizzazione e di umanizzazione globale. La direzione del suo processo costruttivo, che possiamo sintetizzare con Kant nella necessità di rendere quella fondamentale unità di specie e quel comune abitare la terra eticamente e giuridicamente vincolanti, un "compito" storicamente perseguibile, è legata alla nascita dello Stato moderno. Una fase in cui cresce anche l'interrogazione circa le forme della relazione fra comunità statuali, circa le regole giuridiche e politiche utili a preservare la sovranità e a scongiurare il ricorrente prodursi di prevaricazioni; e si cominciano a prefigurare prospettive di intesa duratura e stabile, anche se di portata circoscritta, continentale. Si cercano con alterna fortuna possibili fattori e strategie di pacificazione, di composizione dei conflitti, di cooperazione. Non si tratta mai, tuttavia, di una direzione lineare, di un processo univoco, bensì di un percorso contraddittorio, denso di problematicità; sul piano teorico, esso è sostenuto da pensatori le cui idee restano lungamente marginali; su quello pratico, è connotato da azioni di respiro breve; un percorso interrotto da rinascimenti imperialismi, distorto da modelli di sviluppo per pochi, travolto da tensioni laceranti fra interessi opposti, da guerre devastanti condotte con armi sempre più sofisticate.

Più avanti, la riflessione cosmopolitica si confronta con le straordinarie trasformazioni prodotte dallo sviluppo della scienza, della tecnologia, dell'economia sulla qualità della vita e sul modello di sviluppo; con le criticità che quelle trasformazioni hanno introdotto e l'interdipendenza che hanno generato. Sulla loro spinta, quella riflessione converge intorno alla considera-

zione che fenomeni e problemi di portata transnazionale come la crisi ambientale, il depauperamento delle risorse, la povertà, le pandemie, possano essere affrontati con qualche efficacia soltanto su un terreno di cooperazione globale, accettando vincoli morali e giuridico-politici all'agire collettivo e personale. Fino all'evidenza che alcuni riferimenti forti del moderno, le concezioni particolaristiche e chiuse in confini rigidi della comunità, della patria, dello stato nazionale, della cittadinanza, si sono in gran parte dissolte sotto i nostri occhi; e che la modernità riflessiva nella quale viviamo è chiamata a governare questi cambiamenti pensando il cosmopolitismo con nuova attenzione, individuando prassi, istituzioni e obiettivi in grado di raccogliere la sfida che esso rappresenta, sulla via dell'abbattimento delle sperequazioni e degli ostacoli alla crescita culturale ed economica di ciascun popolo, e di un decisivo miglioramento delle relazioni umane.

Rispetto a questa impostazione normativa, privilegiata da sempre dalla riflessione etica, filosofica e politica, un diverso modo di pensare *intorno* al cosmopolitismo deriva da precedenti illustri (Machiavelli, Rousseau), ma più direttamente dalla lettura critica dell'intera impostazione kantiana e della radicalizzazione centralistica impressale dai suoi epigoni contemporanei. Dal livello antropologico a quello cognitivo, fino al diritto e alla politica internazionali, l'*interpretazione realistica* mette in campo premesse alternative. Non più l'*homo sapiens* come persona morale capace di disciplinare gli istinti e operare scelte razionali, piuttosto l'animale superiore uomo, dotato di pulsioni che è fin troppo complicato e scarsamente produttivo indirizzare a scopi morali. La fiducia nelle opzioni cognitive da cui l'attitudine ottimistico-costruttiva della ragione, l'impegno contro la guerra, per il disarmo, per la giustizia sociale, lascia il posto a una controllata distanza: l'aspirazione umana a ottenere una condizione di pace duratura e universale, attraverso la concentrazione di potere politico-militare in organismi sovranazionali come l'ONU, appare non ben fondata a causa dei vizi d'origine

di cui questa organizzazione è portatrice; e l'idea di limitare la sovranità degli stati produce, secondo questa prospettiva, giganteschi conflitti d'interesse e ha risvolti di indesiderabilità. Così il *pensiero realista* coltiva anzitutto il rispetto per le diversità e per le identità culturali, la tutela della loro dignità, ne fa i presupposti ineludibili per preservare ricchezza umana senza mitizzare la pace. Ne deriva che l'idea universalistica dell'unificazione politica, economica, culturale del genere umano, vale a dire l'idea cosmopolitica classica e moderna, è considerata incongrua da questo pensiero critico. La sua proposta individua, per converso, in un ordine politico minimo, nella fitta rete delle relazioni diplomatiche e della negoziazione, una organizzazione preferibile dei rapporti internazionali.

L'irruzione nella vita reale di un cosmopolitismo degli atteggiamenti dei consumi, delle comunicazioni delle relazioni genera un modo ancora diverso di pensare il cosmopolitismo, accostandolo da altri versanti, con strumenti teorici diversi e con chiavi di lettura squisitamente empiriche. Ricerche sociologiche di notevole portata e studi di lungo periodo si impegnano nel chiarimento della specificità della visione sociologica del cosmopolitismo. La natura analitico-descrittiva delle scienze sociali, spiega U. Beck, produce uno «sguardo» senza confini, che analizza e registra il progressivo crescere e complessificarsi delle interazioni, l'aumento dell'interdipendenza degli attori sociali al di là dei confini nazionali. Questo sguardo analizza e registra una realtà che è sotto i nostri occhi e che ha modificato molti nostri comportamenti, la *cosmopolitizzazione* reale provocata dagli «effetti collaterali» di azioni, eventi, fenomeni sorti con altri scopi: produttivi, commerciali, tecnologici, comunicativi, informativi. Una condizione che non è l'esito di scelte volontarie e consapevoli, è piuttosto un insinuarsi inconsapevole, strisciante, passivo, qualcosa cui è impossibile, più che difficile, sottrarsi. Questo fa dire a Beck che non siamo di fronte a un progresso morale, al risultato di una lotta, di una conquista umana deliberatamente progettata e perseguita, siamo bensì

di fronte a una *deformazione* oscura e anonima, a un risultato casuale, a una *cosmopolitizzazione coatta*, che attraversa le frontiere e dissemina stesse merci, stessi consumi, stessi servizi, stesse prevedibili/imprevedibili o pericolose conseguenze del modello di società e di produzione industriale. Lo «sguardo cosmopolitico», come attitudine metodologica, come approccio realista delle scienze sociali, focalizza così la propria attenzione su alcuni ambiti nei quali i cambiamenti spingono verso prospettive non più nazionali ma transnazionali. Si concentra anzitutto sull'osservazione e l'analisi dei «rischi» cui si trova esposto il mondo contemporaneo, che sono indiscutibilmente rischi globali, e sui tentativi di tenerli sotto controllo se non di scongiurarli, i quali aprono discussioni e conflitti anch'essi globali; nonché sulle ricadute sociali dei processi globalizzanti in termini di distorsioni, squilibri, diseguaglianze. Questo sguardo sociologico tipicamente analitico-descrittivo, alternativo rispetto all'«imperialismo» della visione kantiana, non manca di prospettiva, legata a doppio filo all'analisi. La «spinta cosmopolitica» che si è affermata nel nostro tempo, come osserva U. Beck, ci vede tutti accomunati, avvicinati ad 'altri' che non possiamo ignorare né escludere. Proprio l'osservazione della condizione che si determina *di fatto*, pur nel suo livello descrittivo, contiene una forte valenza morale, ci mette di fronte all'impossibilità di ignorare o escludere gli altri cui siamo prossimi e all'urgenza di sviluppare nuove prospettive di civilizzazione allargate al mondo; alla necessità di allargare il nostro pensiero a nuove logiche inclusive e non discriminatorie, a partire dall'adeguamento dei nostri convincimenti etici.

Anche l'osservazione del cosmopolitismo dei fatti, che induce a pensarlo come esito del loro disordine casuale e a-finalistico tesse una trama, disegna una prospettiva di cui è parte sia l'energico richiamo etico, sia il ripiegamento riflessivo che attivamente si interroga sul governo di quei fatti, di quegli effetti collaterali. Diventa attenzione a non abbandonarsi e lasciar dilagare un cosmopolitismo deformato e casuale, a inserirsi nel processo, animati dalla «convincione di essere parte – con il

proprio linguaggio e i propri simboli culturali, o con le proprie azioni di difesa dai pericoli globali – di quell’esperimento di civiltà che è l’umanità, e quindi dalla convinzione del proprio contributo allo sviluppo di una civiltà mondiale» (*Der cosmopolitische Blick oder: Krieg ist Frieden*, Suhrkamp V., Frankfurt am M., 2004, tr. it. Carocci, Roma 2005).

Attraverso la descrizione della *conditio humana* come imprescindibile dato di realtà, che ci vede tutti fianco a fianco in uno spazio comune di pericoli globali, la rinnovata denuncia dell’inadeguatezza del cosmopolitismo normativo, si apre meritoriamente a mostrare «l’irrevocabile non-escludibilità dell’‘altro’ culturale». Se per il cosmopolitismo normativo l’unica risposta adeguata a questa presa d’atto si limita al «riconoscimento degli altri come uguali e diversi», per lo sguardo sociologico, mosso dalla coscienza del rischio globale, comporta invece di allargare il raggio della visione alla pluralità del mondo, «oltre ogni nazionalismo o ri-nazionalizzazione»; comporta la possibilità di entrare nello spazio morale e politico aperto dal terrore del rischio, dal quale «può uscire una cultura civile della responsabilità che va al di là dei confini e dei contrasti», possono «emergere riferimenti e principi», «possibili e reali modalità cosmopolitiche di pensiero e di azione» (*Weltrisikogesellschaft, Auf der Suche nach der verlorenen Sicherheit*, Suhrkamp V., Frankfurt am M. 2007, tr. it. Laterza, Roma-Bari 2008).

I modi diversi di pensare il cosmopolitismo contemporaneo se, mi pare, non permettano a nessuno di avanzare la pretesa alla esclusiva della credibilità, certamente arricchiscono il dibattito in corso sia sul piano cognitivo, producendo analisi, conoscenza, prevedendo conseguenze, rappresentando scenari sostenibili, sia sul piano delle proposte, delle prospettive eticamente rilevanti, e segnalano una volta di più la portata globale e l’imprescindibilità delle sfide da affrontare.

2. Problemi emergenti

Questo volume vuole contribuire alla discussione di alcuni nodi che lo sviluppo articolato dell'idea cosmopolitica ha fatto emergere nel nostro tempo, da quello intervenuto a causa di spinte diverse – globalizzazione economica e tecnologica, crisi ambientale – a quello alimentato dall'attitudine riflessiva della filosofia morale, politica e del diritto – riconoscimento, diritti, democrazia. Molte esperienze di valenza differente, talora opposta, che si sono consumate nel Novecento, pur sorte sul piano locale, hanno presto assunto dimensione globale: guerre di inedita portata distruttiva, ma anche ricerca di accordi e affermazione di istituzioni sovranazionali finalizzate al mantenimento della pace e alla cooperazione internazionale; nuove forme di colonialismo e di imperialismo e insieme crollo degli imperi continentali e coloniali, processi di decolonizzazione, nascita di stati autonomi e loro frequente evoluzione democratica; straordinari avanzamenti della scienza e delle applicazioni tecnologiche, la cui illimitata diffusione ha determinato l'adozione di comportamenti simili, benefici per molti, migliori condizioni di esistenza e anche perdita di tradizioni e pratiche; distruzione di antiche forme culturali; inarrestabile globalizzazione delle attività economiche, dei commerci, delle informazioni e delle comunicazioni, spostamenti di popolazioni lungo l'asse sud-nord e quello est-ovest con esiti di polarizzazione della ricchezza, di destabilizzazione sociale e politica, ma anche di più ampio accesso ai beni materiali e immateriali, a forme di vita meno difficili, di ricerca di più adeguate risposte alla domanda di libertà, dignità, istruzione e autonomia. Ciascuna di queste esperienze, di questi eventi, ha avuto ricadute o coinvolgimenti globali irreversibili e ha offerto occasione di analisi e valutazione circa la portata e il significato delle trasformazioni che si venivano producendo, in ordine alle condizioni della coesistenza/convivenza e della possibile condivisione globale di alcuni vincoli etici, di alcuni fondamentali principi e procedure, di obiettivi di crescita umana.

In quanto opportunità e strumento di dialogo e di lavoro interdisciplinare sulle questioni del cosmopolitismo, i saggi contenuti nel volume indagano alcuni dei problemi aperti, confrontandosi con le prospettive e con le tradizioni che più di altre sono attrezzate, non solo sul piano teorico ma anche su quello dell'apertura al pratico e all'istituzionale. Sullo sfondo, la concezione kantiana e la sua ripresa da parte di tanti studiosi contemporanei continua a rappresentare un punto di riferimento intorno a cui è possibile l'approfondimento dei grumi teorici irrisolti, così come il confronto fra ragioni diverse, la critica e l'autocritica. Sul piano dell'evoluzione politico-giuridica ci sono situazioni e realtà molto diversificate, la cui lettura è complessa e non sempre univoca; ci sono sia un evidente processo costruttivo, cui si è sovrapposta nei decenni finali del Novecento la forma *coatta* di cosmopolitizzazione di cui si diceva, sia fasi di arretramento e riflusso, sia *realistiche ragioni* di cautela rispetto a certe accelerazioni e rispetto all'affrontamento delle questioni emergenti.

La discussione del volume si apre con un discorso di utopia storica. L'analisi delle radici del processo cosmopolitico mette al centro la lotta popolare per la liberazione dal dispotismo e per il conseguimento dell'autonomia, che precede e prelude al cammino unitivo sul piano planetario. Ne ricostruisce le fonti storiche e ne ripercorre le tappe intermedie, soprattutto quelle moderne. L'attenzione si concentra quindi sulle radici religiose del processo cosmopolitico e dell'intero processo di liberazione umana; radici giudaico-cristiane, ma anche di altre religioni profetiche come l'Islam. Se il Buddismo, pur sorretto da importanti principi – la non violenza, la compassione – presenta più i caratteri di un'etica, di un quadro di regole, che quelli di una religione, il messianismo ebraico, proprio come l'annuncio evangelico, e l'annuncio coranico, sono religioni accomunate dalla medesima aspirazione a costruire una società di giustizia e da un messaggio universale, destinato a tutti i popoli. Restano però divise sia dai differenti percorsi storici, sia dal ruolo opposto che le rispettive rivelazioni attribuiscono alla guerra e alla pace (A. Colombo).

L'interrogazione sull'universalismo etico e giuridico, avvertita come uno dei nodi centrali che è urgente esplorare a fondo, compare, non a caso, in forme diverse in quasi tutti i contributi, sia come analisi teorica sia come confronto con le difficoltà fattuali del rendere effettivo l'universalismo dei diritti umani. Spontaneamente, le scelte degli autori sono confluite nella tematizzazione del 'problema' universalismo. Fondamentale appare per questo il rinvio a questioni squisitamente filosofiche, giuridiche, politiche; all'analisi, finemente condotta, di posizioni teoriche di primaria importanza, radunate entro la cornice definita 'metafisica' del pacifismo cosmopolitico kantiano e del suo 'monismo' etico e politico. Kelsen, Bobbio, Habermas con il loro radicamento kantiano, pur introducendo sviluppi teorici e proposte istituzionali di grande interesse, continuano sostanzialmente a declinare la concezione kantiana e a radicalizzarne l'impostazione metafisica. Sulla scorta dell'analisi sorgono sia la critica alla tesi della 'razionalità' e irreversibilità del processo storico di unificazione culturale e politica del genere umano, sia l'individuazione del carattere idealistico e centralistico dell'universalismo, a partire dall'interpretazione realistica e pluralista dei rapporti internazionali (D. Zolo).

Altri contributi sono andati dispiegando via via argomentazioni che condividono la problematicità dell'universalismo dei diritti o che ne sostengono la validità e ne esaltano la funzione. La lettura non univoca della concezione universalistica emerge con chiarezza e coinvolge tutta intera la pretesa e lo sforzo universalista della filosofia nella domanda circa la polarizzazione del suo senso: come di ciò che divide perché nega la diversità e la complessità con la sua tendenza a omologare e con l'aspirazione a generalizzare il consenso; come di ciò che unisce attraverso la ragione, la riflessione, la convergenza e suscita forza autorizzante e legittimità.

Per li rami che da questo approfondimento si dipartono interviene la discussione sul *riconoscimento*: una categoria, riscoperta di recente dal pensiero morale e politico, per restituire senso e contenuti a una relazionalità abbondantemente svuo-

tata lungo il Novecento dall'attitudine autoreferenziale della soggettività moderna. Una modalità del *pratico* capace di offrire fecondi criteri ermeneutici per ripensare l'intersoggettività e la normatività, muovendo dalla consapevolezza, già hegeliana, dell'esistenza di una pluralità di autocoscienze antagonistiche, di «altri reali» che chiedono riconoscimento. Si tratta di una ricognizione e riflessione di ampio respiro indirizzata a mostrarne sviluppi e orientamenti: dall'elaborazione di un concetto nuovo di vita etica come modello sociale di realizzazione reciproca (intersoggettiva) di libertà, come quello elaborato da Honneth, al rovesciamento dell'asse del conflitto politico, sociale e culturale indotto dal nuovo fenomeno sociale totale che è la sfida contemporanea del riconoscimento, in cui tutti in qualche misura siamo coinvolti (A. De Simone).

In sostanziale continuità con questa discussione si vanno affiancando i nodi intricati dell'identità che aprono questioni filosofiche e a un tempo sociali e politiche, le quali proiettano i discorsi oltre il terreno dello stato liberale e democratico verso un terreno ben più largo, globale. I temi della visibilità pubblica, del riconoscimento istituzionale, della riparazione di torti subiti in termini di misconoscimento identitario, non disgiunti dalla lotta per l'allocazione delle risorse collettive, se hanno comportato una disamina critica della concezione multiculturalista e dei suoi limiti, a un tempo, forniscono supporto teorico all'apertura verso prospettive sovra statuali di inclusione ed effettivo godimento di diritti (B. Henry).

Quasi in conseguenza di questo quadro complesso, che entra nella prassi etico-politica si prospetta l'importanza di concepire l'idea cosmopolitica in stretta connessione con la base morale e normativa del modello democratico, prima ancora che con la sua struttura istituzionale e procedurale. Il livello attuale della riflessione politica e della coscienza storica identifica nel modello democratico una delle poche risorse teoriche disponibili in grado di mediare e tradurre con qualche efficacia in contesti planetari il suo sottostante fulcro valoriale; capace, pur fra lacune e criticità, di generare proposte di alto profilo orien-

tate alla *possibilità* di costruire uno spazio politico democratico globale. Declinare il cosmopolitismo in senso democratico fa emergere contraddizioni, obiezioni, dubbi, che possono trovare un terreno di discussione e di verifica se si pensa l'ideale di una democrazia cosmopolitica come un *laboratorio*, nel quale far convergere anzitutto una condivisa base assiologica, cui potranno corrispondere, in una costruzione di lungo periodo, istituti giuridico-politici adeguati (L. Tundo Ferente).

Rilevante per molti aspetti appare in questo discorso la comprensione del ruolo di entità unificate su base macroregionale, come la Ue. Un'aggregazione parziale, di carattere per certi versi sovranazionale, per altri intergovernativo, la cui natura *sui generis*, risultante dall'integrazione fra Stati, rimasti a lungo e fino a tempi recenti in conflitto fra loro, non è completamente spiegata, né alla luce della prospettiva del realismo politico, né di quella del modello cosmopolitico di ispirazione kantiana. Il tema della *balance of power* e del contenimento della sovranità statale viene indagato alla luce dell'ipotesi teorica del Neo-regionalismo ed emerge come tratto peculiare dell'aggregazione europea, che ha maturato un suo ruolo e offerto un contributo specifico alla *governance* globale. Una ricostruzione e comprensione, che assume la prospettiva di civilizzazione della sovranità e di governo multipolare (A. Loretoni).

Anche singole posizioni teoriche, di notevole risonanza nel dibattito contemporaneo, come l'architettura teorizzazione habermasiana, sono attentamente esplorate. Habermas costituisce un punto di riferimento ricorrente in questo volume, al suo lavoro pluridecennale guardano non solo gli studiosi che ad esso hanno contribuito, ma molti altri in tutti i continenti. L'analisi critico-ricostruttiva punta qui all'individuazione delle tematiche portanti – cognitive, antropologico-evolutive, etiche – legate in modo specifico al progetto cosmopolitico, alle condizioni comunicative e autolegislative dei discorsi razionali, quelle morali e sociali ancor più di quelle procedurali e normative. Fino a comprendere le possibilità del prodursi della giustizia e della solidarietà, e di un universalismo egualitario come esito dello

sforzo cooperativo di discussione e confronto incessanti: se non può scongiurare né escludere un residuo dissenso, quello sforzo è proteso a dilatarsi all'inclusione di ogni persona. La ricostruzione implica inoltre l'obiettivo di far emergere l'originalità e la coerenza delle proposte habermasiane, modificate e integrate negli anni attraverso l'interlocuzione critica al più alto livello teorico, allo scopo di illuminarne con il senso autentico, la compatibilità e praticabilità delle prospettive (E.M. Fabrizio).

Il volume affronta poi una ulteriore sequenza di fattori problematici sui quali la discussione è già molto avanzata, alla quale però non corrisponde, fin qui, da parte degli stati, anzitutto quelli che portano le responsabilità maggiori, la volontà di mettere in agenda pratiche conseguenti. I processi di globalizzazione economica, sono osservati criticamente nelle loro dinamiche così come negli effetti globali, anzitutto in quelli di moltiplicazione delle differenze e delle diffidenze, fino ai rischi di impoverimento. E privilegiando il punto di vista delle aziende, delle imprese, viene lucidamente inquadrato uno dei dilemmi centrali nella situazione attuale, stretta fra l'arretramento della politica e del controllo pubblico degli interessi collettivi e l'impossibilità del mercato a risolvere i problemi economici della distribuzione della ricchezza e della regolazione sociale (F. Giaccari).

Quando il discorso si porta sul terreno della crisi ambientale il coinvolgimento cosmopolitico appare più evidente, sia sul terreno della rischiosità planetaria denunciata da molti, sia su quello del suo affrontamento. E se per un verso, continua a permanere necessaria un'analisi approfondita delle cause e un inquadramento critico del paradigma dello sviluppo, cui si lega a doppio filo l'ideologia consumistica, per altro verso, s'impongono valutazioni etiche circa la sostenibilità delle strategie economico-produttive, i cui strumenti si spingono pervasivamente fin nella sfera psicologica, e un profondo rinnovamento teorico, da cui sorgano proposte credibili per attivare una prassi ecologica e cosmopolitica (C. Quarta).

Anche il «cosmopolitismo digitale» delle tecnologie informatiche, che sembrava essersi ormai consolidato solleva proble-

mi; esso si radica nell'universalismo epistemologico occidentale, ma ha trovato uno sviluppo formidabile fra gli «innovatori puri» della nuova imprenditoria americana. Negli Stati Uniti, luogo d'elezione delle comunità utopiche libertarie, anche i comunitari virtuali, che creano dal nulla l'economia internettiana, hanno trovato terreno fertile per far crescere nuovi modelli di lavoro e da lì dilagare oltre ogni confine geografico. Per converso le paure per la sicurezza stanno facendo indietreggiare le molteplici relazioni sociali non profituali (non capitalistiche) mediate dai computer. Nuovi livelli di normatività preclusiva e di legislazione imposta localmente stanno ridimensionando e facendo sbiadire i sogni di cosmopolitismo digitale e di quella totale libertà di accesso a Internet che era parso primario fattore di democratizzazione (C. Formenti).

L'atteggiamento utopico progettuale, attento al cammino compiuto, alle tendenze che si profilano e alle possibilità che si aprono, agli apporti teorici che presentano analisi, progetti, motivazioni, modalità specifiche di traduzione fattuale, si confronta qui con il realismo delle analisi politologiche, con l'atteggiamento critico di chi guarda ai rischi, osserva gli insuccessi, constata il permanere delle medesime cause di divisione di sempre. Se la complessità delle questioni presentate disegna una rete intricata di fili narrativi e concettuali, di molti elementi di valore che si intrecciano con altri vecchi e nuovi coinvolgendo questioni di natura storica, morale, culturale, sociale, politica, economica, sembra certamente necessario che maturino alcuni presupposti morali, una nuova logica solidaristica, una consapevolezza che alcune scelte politiche sono necessarie se non si vuole rimanere in balia della coazione dei fatti; a un tempo è imprescindibile alimentare la riflessione in direzioni diverse, per comprendere lungo quali percorsi si può efficacemente esercitare l'impegno etico e politico.